

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

Feira: verso una sovranità fiscale

Tassazione per i non residenti

A Feira secondo l'espressione di Romano Prodi, i quindici Stati membri dell'Unione hanno ritrovato «la capacità e la gioia di decidere». Il premier portoghese Antonio Guterres aveva appena annunciato «con enorme soddisfazione» che i ministri finanziari, dopo un susseguirsi ininterrotto di tre giorni di incontri, avevano trovato un accordo sulla tassazione dei redditi da risparmio dei non residenti. L'obiettivo, da raggiungere al termine di un percorso lungo dieci anni, è lo scambio di informazioni fra amministrazioni fiscali nazionali affinché, come aveva già stabilito il Consiglio europeo di Helsinki, «tutti i cittadini residenti in uno Stato membro dell'Unione europea» paghino «l'imposta dovuta su tutti i loro redditi da risparmio». «Nel frattempo», i paesi che non sono pronti a praticare lo scambio di informazioni «applicano una ritenuta fiscale» alla fonte e «convengono di trasferire una quota appropriata del loro reddito allo Stato di residenza dell'investitore». È da definire il livello della ritenuta: una maggioranza di dieci paesi la vorrebbe compresa fra il 20 e il 25 per cento.

Il contenuto dell'intesa sul fisco (la sezione «il punto» riporta il testo approvato a Feira) è stato illustrato dal presidente del Consiglio Ecofin, il ministro portoghese Pina Moura, che ha preso parte alla conferenza stampa finale. Pina Moura ha indicato «tre date importanti per il processo che condurrà a una direttiva sulla fiscalità del risparmio». Sino al dicembre prossimo, «la presidenza di turno francese e tutti gli Stati membri si concentreranno sulla definizione del contenuto della direttiva». Gli anni 2001-2002 saranno dedicati a «un dialogo con i paesi terzi» per verificare la loro disponibilità ad adottare misure equivalenti e questo per evitare fughe di capitali. Entro la fine del 2002, il Consiglio Ecofin adotterà all'unanimità la direttiva e, a partire dal 2003, «scatterà un periodo di sette anni durante il quale sarà organizzata una transizione progressiva negli Stati che applicano la ritenuta alla fonte e che passeranno al sistema dello scambio di informazioni».

Un percorso a ostacoli

Il sistema è complesso e macchinoso, come ha sottolineato fra gli altri il premier italiano Giuliano Amato, ma ha il merito di fissare un obiettivo che d'ora in poi non

potrà essere rimesso in discussione, neppure nel corso dei negoziati d'adesione perché esso fa ormai parte dell'*acquis* comunitario. Le difficoltà non mancheranno e il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker ha augurato «molta fortuna» al suo «amico Fabius», il ministro delle Finanze francese che presiederà il Consiglio da luglio, perché «ci sono ancora una cinquantina di questioni tecniche delle quali non si è mai discusso». Il cancelliere austriaco Schuessel ha ricordato che il segreto bancario è tutelato nel suo paese dalla Costituzione: occorrerà dunque una modifica costituzionale e nessuno «può pregiudicare l'esito del voto del Parlamento». Il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown ha così riassunto la situazione: «Quattordici paesi hanno accettato lo scambio d'informazioni. Quindici hanno accettato di fare progressi. Un paese (l'Austria, *n.d.r.*) non sostiene ancora il principio dello scambio d'informazioni». Uno spiraglio è stato aperto dal cancelliere Schuessel il quale ha ricordato che la direttiva si applicherà ai depositi dei non residenti. L'Austria potrebbe dunque mantenere l'attuale legislazione per i suoi cittadini. Austria, Lussemburgo e Gran Bretagna sono i tre paesi che in questi lunghi anni di negoziato fiscale hanno espresso le posizioni più rigide. Alla fine, il primo ministro francese Lionel Jospin ha concluso con prudente ottimismo: «L'accordo non ci soddisfa totalmente ma traccia una prospettiva e ci permette di continuare».

La dracma nell'euro

Quattro righe delle Conclusioni di Feira consacrano l'ingresso della Grecia nell'euro, approvato nella città portoghese dai ministri delle Finanze che si sono riuniti parallelamente ai capi di Stato e di governo. Eccole: «Il Consiglio europeo si congratula con la Grecia per la convergenza raggiunta negli ultimi anni grazie a valide politiche economiche e finanziarie e accoglie con favore la decisione relativa all'ingresso della Grecia nell'area dell'euro il primo gennaio 2001, che rappresenta un ulteriore passo avanti nell'integrazione monetaria dell'Unione». L'adesione della dracma ha fatto sì che il vertice di Feira fosse «anche un giorno di festa», ha detto il presidente Guterres, e i capi di Stato e di governo hanno «celebrato l'avvenimento come un fatto molto importante per il progetto europeo». Il presidente Prodi ha sottolineato l'avvenuto risanamento dell'economia greca e «la forza d'attrazione che l'euro continua a dimostrare». La dracma farà parte dell'euro, a tutti gli effetti, dal primo gennaio prossimo, ma il ministro delle Finanze francese Fabius ha annunciato che inviterà già da luglio la Gre-

cia a partecipare alle riunioni dell'Euro 11 che diventa così l'Euro 12. Il primo ministro greco, Costas Simitis, ha ricordato lo scetticismo di molti a proposito delle capacità della Grecia di varare le riforme economiche necessarie. Ebbene, «la scommessa è stata vinta e l'euro arriverà ad Atene alla stessa data che a Berlino, a Parigi o a Roma». Certo, «questo non è la panacea ma si tratta senza alcun dubbio di un passo storico che permette al paese di progredire risolutamente verso una più grande stabilità». L'ingresso della dracma nell'euro «mostra anche la misura dei sacrifici che la popolazione greca è disposta a fare per l'integrazione europea».

Problema austriaco: ci prova la presidenza

Il «problema austriaco» ha fatto capolino nella riunione di Feira dove è stato introdotto dal cancelliere Wolfgang Schuessel durante la colazione di lavoro svoltasi nella prima giornata del vertice. «Ho invitato i miei partner - ha riferito poi il cancelliere ai giornalisti del suo paese - a parlare con l'Austria non dell'Austria». Per Schuessel, «nessuna violazione dei valori sui quali si basa l'Unione europea è stata constatata» a Vienna dopo l'entrata in funzione del nuovo governo. Il cancelliere austriaco avrebbe voluto dai suoi partner l'indicazione di una data «la più vicina possibile» per la revoca delle sanzioni politiche applicate dai «Quattordici» contro il suo governo oppure l'indicazione di un «percorso» per uscire dalla crisi attuale. Ha ottenuto solo la promessa del presidente di turno, Antonio Guterres, di una sua «iniziativa» prima della conclusione del semestre portoghese. Il presidente Prodi, rispondendo a domande di giornalisti, ha ricordato la posizione della Commissione che pur comprendendo le ragioni dei «Quattordici» ha il dovere di mantenere la porta aperta a tutti gli Stati membri. Nella prima mattinata del vertice di Feira, la posizione di chiusura nei confronti della coalizione al potere in Austria era stata ribadita dal presidente francese, Chirac, e dal cancelliere tedesco, Schroeder. In apertura dei lavori, la presidente del Parlamento europeo, Nicole Fontaine, aveva informato i capi di Stato e di governo dell'invito al dialogo con Vienna formulato dalla maggioranza dell'Assemblea in un documento votato nella sessione plenaria di giugno a Strasburgo.

Coop rafforzate inserite nella Cig

Con qualche prudenza - rispettare «l'esigenza di coerenza e di solidarietà in un'U-

nione allargata» - le «cooperazioni rafforzate» previste dal Trattato di Amsterdam «devono essere oggetto dei futuri lavori della Conferenza» intergovernativa. Per alcuni paesi, si tratta di sottrarre le «cooperazioni rafforzate» alla regola dell'unanimità che oggi ne compromette seriamente l'avvio. Con questa decisione e dopo il lavoro in un certo senso preparatorio svoltosi sotto presidenza portoghese, ora «la Conferenza può procedere su solide basi» e «pervenire a un accordo globale nel mese di dicembre, conformemente al calendario stabilito dai Consigli europei di Colonia e di Helsinki». Questa parte dei lavori del vertice di Feira è stata introdotta da una relazione della presidenza sui lavori effettuati sinora. Com'è sempre accaduto in questo genere di negoziati, i primi mesi sono serviti a delimitare il campo delle trattative e a fissare le rispettive posizioni di partenza. Non ci sono state evoluzioni significative e nessuno le prevedeva. Da Feira ci si attendeva un segnale, che c'è stato, sul livello di ambizione dei Quindici «nell'esame di modifiche del trattato atte a far sì che l'Unione, dopo l'allargamento, continui a disporre di istituzioni efficienti, legittime e correttamente funzionanti».

La Conferenza, dunque, non si limiterà a trattare il «reliquato di Amsterdam», cioè i problemi lasciati in sospeso dalla precedente Cig, ma guarderà più lontano. Romano Prodi ha parlato di «grande progresso» e ha ricordato che la Commissione si era battuta a Helsinki perché si lasciasse «la porta aperta» per poter ampliare successivamente l'ordine del giorno della Conferenza. «È cosa fatta - ha detto Prodi - e ora possiamo parlare di cooperazioni rafforzate, di codecisione, di riforma del sistema giudiziario». Si continuerà anche a lavorare sulla «Carta dei diritti fondamentali dell'Unione al fine di presentare un progetto di documento prima del Consiglio europeo dell'ottobre 2000». È stato solo accennato, e non risolto, il problema dello status della Carta, se essa debba cioè essere uno strumento giuridicamente vincolante oppure una dichiarazione politica. Il dibattito di Feira è stato tra l'altro limitato dall'assenza di Roman Herzog, che presiede la Convenzione incaricata di redigere il progetto di Carta, colpito da un grave lutto familiare. In sua assenza, è intervenuto a Feira il vicepresidente della Convenzione, Ignacio Mendez de Vigo.

Europa della difesa: il testimone alla Francia

Lanciata a Colonia e precisata a Helsinki, la politica europea comune in materia di sicurezza e di difesa ha ricevuto da Feira nuovi

impulsi al suo sviluppo. Sotto presidenza francese, probabilmente in novembre, si svolgerà una «Conferenza sull'impegno di capacità» nel corso della quale ogni paese indicherà il suo contributo alla creazione della forza d'intervento rapido di 60.000 uomini che dovrà essere costituita. Sarà «incoraggiata» la partecipazione di paesi terzi. Si pensa in particolare ai sei paesi europei della Nato che non fanno parte dell'Unione; «le offerte di capacità» militari «già avanzate dalla Turchia, dalla Polonia, dalla Repubblica ceca e dalla Norvegia» sono state accolte «con soddisfazione» a Feira.

Durante la presidenza portoghese sono stati costituiti gli organismi ad interim che sorvegliano i primi vagiti della politica di sicurezza e difesa e ne guidano i primi passi. Alla presidenza francese spetta ora, oltre alla convocazione della «Conferenza sull'impegno di capacità», l'«istituzione di strutture politiche e militari permanenti da attuare il più presto possibile dopo il Consiglio europeo di Nizza»; l'«integrazione nell'Ue delle funzioni proprie dell'Ueo nell'ambito dei compiti di Petersberg», cioè la prevenzione dei conflitti e la gestione delle crisi. Questo per quel che riguarda gli aspetti generali della costruzione della nuova politica. Più specificatamente, il Consiglio europeo di Feira ha preso tre decisioni e ne ha affidato l'applicazione alla presidenza di turno francese che dovrà riferirne nel vertice di Nizza. Si tratta in particolare di adottare «disposizioni atte a consentire lo svolgimento di consultazioni e la partecipazione di paesi terzi a operazioni di gestione militare delle crisi sotto la guida dell'Ue»; di elaborare «disposizioni che assicurino la consultazione e la cooperazione con la Nato nell'ambito della gestione militare delle crisi sulla base delle attività avviate in seno ai pertinenti «gruppi ad hoc» Ue-Nato»; di «sviluppare e attuare le capacità dell'Ue per quanto riguarda gli aspetti civili della gestione delle crisi, ivi compresa la definizione di obiettivi concreti». I «gruppi ad hoc» Ue-Nato sono quattro e si occupano di: «sicurezza, obiettivi delle capacità, modalità che consentano all'Ue di accedere ai mezzi e alle capacità della Nato, definizione delle disposizioni permanenti per la consultazione Ue-Nato».

Il vertice di Feira non ha affrontato il tema dell'eventuale revisione dei trattati per inserirvi la politica di sicurezza e difesa e ha rinviato ogni decisione a Nizza. Sempre a Nizza, la Commissione europea e l'Alto rappresentante per la Pesc, Javier Solana, presenteranno «raccomandazioni concrete per migliorare la coerenza e l'efficacia dell'azione dell'Unione europea nel settore della prevenzione dei conflitti, tenendo pienamente conto degli strumenti, delle capacità e degli orientamenti politici esistenti e utilizzandoli come base». Infine, la costituzione di un corpo europeo di polizia

per effettuare missioni di mantenimento dell'ordine in aree di crisi come alcuni paesi già fanno: da Timor Est al Kosovo sono circa 3.300 gli agenti attualmente impegnati dagli Stati membri. Si tratta ora di istituzionalizzare questa funzione e di mettere al suo servizio uno strumento permanente. Entro il 2003, il numero degli agenti sarà portato a 5.000.

Un vertice all'anno per guidare l'economia

A Stoccolma, all'inizio del 2001, il Consiglio europeo «auspica di tenere la sua prima riunione regolare di primavera sulla politica economica e sociale, sulla base della relazione di sintesi che la Commissione presenterà annualmente e tenendo conto dei contributi delle varie composizioni del Consiglio». Anche le parti sociali «devono avere l'opportunità di sollevare tali questioni in sede di Consiglio europeo». I capi di Stato e di governo prendono dunque la barra della politica economica e sociale: era previsto dal precedente vertice di Lisbona per guidare l'Ue nell'era della nuova economia e a Feira sono stati perfezionati i «metodi di lavoro». La «strategia di Lisbona» è confermata nei suoi contenuti e nel calendario. La sua attuazione nonché «il monitoraggio dei progressi e il follow-up» si svolgeranno «nell'ambito del quadro istituzionale esistente e saranno consolidati» attraverso: 1) «il miglioramento del coordinamento tra le varie composizioni del Consiglio e la garanzia di una stretta cooperazione tra la presidenza del Consiglio e la Commissione, sotto la guida generale del Consiglio europeo»; 2) «lo sviluppo e il miglioramento da un punto di vista metodologico del metodo aperto di coordinamento ove opportuno nel quadro del Consiglio come uno dei possibili strumenti da utilizzare in settori politici quali: la società dell'informazione, la ricerca, l'innovazione, la politica delle imprese, le riforme economiche, l'istruzione, l'occupazione e l'inclusione sociale»; 3) «la presentazione entro la fine di settembre di una relazione della Commissione sull'approccio proposto in materia di indicatori e parametri di riferimento, di cui avvalersi sia per l'elaborazione di politiche specifiche, sia per l'elaborazione della relazione di sintesi da presentare al Consiglio di primavera, per garantire la necessaria coerenza e una presentazione uniforme».

Una carta europea per le piccole imprese

In questo quadro – oltre a confermare tutte le azioni in corso: piano d'azione eEurope,

creazione di uno spazio europeo della ricerca, completamento del mercato interno – il Consiglio europeo «si compiace della recente adozione della Carta europea per le piccole imprese» sottolineando la loro importanza «per la crescita, la competitività e l'occupazione nell'Unione». La Carta, presentata dalla Commissione il 30 maggio quale suo contributo ai lavori di Feira, sottolinea che «le piccole imprese sono la spina dorsale dell'economia europea». Esse «sono una fonte primaria di posti di lavoro e un settore in cui fioriscono le idee commerciali». Gli sforzi compiuti in Europa «per introdurre la nuova economia saranno coronati da successo solo se alle piccole imprese sarà attribuita la massima priorità».

Se l'Europa, come ha deciso nel vertice di Lisbona, vuole «diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo» deve «creare il migliore contesto possibile per le piccole imprese e per i bisogni imprenditoriali».

Organizzati in una sorta di decalogo, gli impegni assunti a Feira dai capi di Stato e di governo vanno dal miglioramento della formazione dei manager alla semplificazione delle regolamentazioni, all'adattamento dei sistemi fiscali, al miglioramento dell'accesso al credito, alla diffusione delle tecnologie. Ogni anno, in occasione del vertice di primavera, i Quindici provvederanno al «monitoraggio e alla valutazione dei progressi compiuti» anche «raffrontandoli ai migliori risultati su scala mondiale».

Si riapre alla Russia

No, nessuno ha «archiviato» la Cecenia a Feira, come pure qualcuno ha scritto. Certo, le «Conclusioni della presidenza» del vertice hanno un tono ben diverso rispetto a tempi anche recenti, quando la guerra infuriava. Ma la Cecenia non è stata dimenticata: ne ha parlato Romano Prodi, nella conferenza stampa conclusiva, e alla situazione in quella martoriata regione è dedicato un intero paragrafo delle Conclusioni. In esso, dopo aver ricordato che «l'impegno dell'Unione a costruire un partenariato solido con la Russia comporta il mantenimento di un dialogo aperto fondato sulla fiducia», il Consiglio europeo «invita la Russia a rispettare i suoi impegni e obblighi in merito al perdurare del conflitto in Cecenia». Segue l'elenco degli impegni, cominciando da quello di evitare «l'uso eccessivo della forza e un eventuale allargamento del conflitto», e la conclusione: «Soltanto una soluzione politica potrà porre fine a tale crisi».

In effetti, il «disgelo» Ue-Russia era già cominciato a fine maggio, con l'«esito positivo» del vertice di Mosca del quale i ca-

pi di governo prendono atto «con soddisfazione» a Feira. Il Consiglio europeo «offre il suo appoggio agli sforzi compiuti dal presidente Putin e al nuovo governo russo per riformare e modernizzare il loro paese». L'Unione «è pronta ad assistere la Russia» nonché «a sviluppare la cooperazione reciproca» sulla base della sua «strategia comune» e dell'accordo di «partenariato e cooperazione». Consiglio e Commissione prenderanno «le disposizioni necessarie» per riattivare il programma Tacis e «altri strumenti» di cooperazione.

Balceni nell'Ue candidati «potenziali»

C'è un particolare significativo nelle conclusioni sui Balcani che il presidente Prodi ha sottolineato nella conferenza stampa finale: per la prima volta i paesi della regione sono definiti «candidati potenziali all'adesione». L'obiettivo dell'Unione resta quello della «massima integrazione possibile» di quei paesi «nel contesto politico ed economico dell'Europa, mediante il processo di stabilizzazione e di associazione, il dialogo politico, la liberalizzazione degli scambi, la cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni». Anche una Serbia «democratica, aperta alla cooperazione e in pacifica convivenza con i paesi limitrofi, sarà un membro ben accolto nella famiglia europea di nazioni democratiche». I Quindici sostengono «le iniziative della società civile nonché le forze democratiche in Serbia nella loro lotta per raggiungere tale obiettivo».

L'Ue continua a sostenere il Montenegro e «plaudeficando alle politiche del governo montenegrino di tolleranza etnica e cooperazione regionale». In Kosovo «la violenza estremistica non sarà tollerata» e «i leader locali sono vivamente esortati a rispettare le loro responsabilità contribuendo attivamente alla creazione di una società multi-etnica e tollerante». La presidenza di turno francese organizzerà un vertice tra l'Ue e «i paesi dei Balcani occidentali che, sebbene in fasi diverse, sono più avanzati nella loro evoluzione democratica». La riunione sarà una «conferma» della solidarietà europea e consentirà «un esame collettivo degli strumenti atti ad accelerare il processo di riforme democratiche ed economiche».

«Strategia comune» per il Mediterraneo

La politica mediterranea diventa dopo Feira una «strategia comune» dell'Unione. Un fatto importante perché l'esistenza di una «strategia comune» semplifica il

processo decisionale che avviene a maggioranza qualificata e non più all'unanimità. Essa, precisano i capi di governo, «in seguito a un accordo di pace globale», «fornirà un orientamento riguardo alle politiche e attività dell'Unione per lo sviluppo del partenariato euromediterraneo definito nella dichiarazione di Barcellona e del successivo *acquis*, sia nelle componenti bilaterali e regionali, sia nel consolidamento della pace, della stabilità e della sicurezza nel Medio Oriente». Dunque, perché scattino regole e procedure della «strategia comune» ci vuole «un accordo di pace globale». Per ora restano «impregiudicate» «le disposizioni vigenti in base alle quali gli Stati membri riconoscono uno Stato, decidono della sua adesione alle organizzazioni internazionali o decidono il mantenimento o la conduzione delle relazioni bilaterali diplomatiche o di altro tipo (ad esempio le relazioni bilaterali politiche, sportive o culturali)».

Esiste ora «una reale possibilità di giungere a una pace equa, duratura e globale in Medio Oriente». Il primo ministro israeliano Barak e il presidente palestinese Arafat sono invitati «a intensificare gli sforzi al fine di concludere, nei tempi stabiliti, un accordo globale che comprenda tutte le questioni relative allo status definitivo e mettendo così termine al conflitto, aprendo la strada alla riconciliazione». Nel salutare «la coraggiosa decisione del defunto presidente Hafez al-Assad e del primo ministro Ehud Barak di riprendere i negoziati tra Israele e Siria», il Consiglio europeo «invita la nuova leadership siriana e il governo israeliano a proseguire la scelta strategica di pace».

Vertice Ue-Usa un saluto a Clinton

Vertice Ue-Usa senza nessuna polemica e tutto dedicato «ai temi che uniscono». L'incontro - con Bill Clinton, Antonio Guterres e Romano Prodi - si è svolto a Quez, in Portogallo, ed è stato l'ultimo di Bill Clinton sul suolo europeo. Il prossimo si terrà a Washington il 18 dicembre: Clinton ci sarà ma sarà uno dei suoi ultimi impegni pubblici nella veste di presidente. Al suo fianco potrebbe esserci il successore, Al Gore o George W. Bush. Si è trattato di un incontro particolare dunque, a Quez, e forse per questo le due parti hanno insistito sugli interessi comuni in una serie di campi come la biotecnologia e la protezione dei dati, la pace nei Balcani e la lotta contro l'Aids in Africa. Sono state appena sfiorate le recenti dispute transatlantiche

sulla carne agli ormoni, le banane, le sovvenzioni all'esportazione. E anche nell'affrontare temi come il Wto e il finanziamento europeo di Airbus si sono evitati gli approfondimenti tecnici che avrebbero potuto disturbare il clima di intesa cordiale che tutti i protagonisti hanno voluto dare al vertice.

Le due parti si sono impegnate a lanciare, appena possibile, un nuovo ciclo di negoziati al Wto. Esse ricordano che hanno congiuntamente operato, dopo il fallimento di Seattle, per ristabilire la fiducia nell'Organizzazione mondiale del commercio. Il lancio di un nuovo ciclo negoziale sarebbe, secondo Ue e Usa, un elemento molto importante di promozione della crescita economica, dell'occupazione e dello sviluppo. Il nuovo ciclo dovrà però trattare in maniera equilibrata gli interessi di tutti i paesi. I paesi balcanici devono «prendere nelle loro mani il proprio avvenire» riformando i loro sistemi politici ed economici. Le riforme sono peraltro il presupposto indispensabile a una loro integrazione nel sistema di relazioni europeo e transatlantico.

Giugno in recupero per l'euro sul dollaro

L'8 giugno la Banca centrale europea ha modificato per la sesta volta, da quando ha la responsabilità della politica monetaria della «zona euro», il suo tasso di sconto. L'aumento di mezzo punto - da 3,75 a 4,25 per cento - ha sorpreso gli analisti che si attendevano uno 0,25 per cento. La decisione è stata adottata, ha spiegato la Bce, perché sono «chiaramente aumentati» i rischi sulla stabilità dei prezzi. Wim Duisenberg, il presidente della Bce, ha detto che l'aumento di mezzo punto di giugno «costituisce un passo decisivo per neutralizzare i rischi di instabilità dei prezzi e contribuirà al proseguimento della crescita non inflazionistica nella zona euro». Per Duisenberg l'inflazione, quest'anno e nel 2001, dovrebbe attestarsi sul 2 per cento. La Commissione europea prevede l'1,8 nei due anni. Fra i fattori che spingono i prezzi al rialzo vi sono le quotazioni del petrolio e la forza del dollaro. L'aumento del tasso di sconto ha contribuito al recupero delle quotazioni dell'euro. In effetti, dalla fine di maggio e nel corso del mese di giugno la moneta unica europea ha avuto un andamento più equilibrato sui mercati che, secondo Duisenberg «riflette le attese secondo le quali una forte crescita continuerà nella zona euro».



Carta del passeggero lanciata da Fiumicino

È partita da Roma, dall'aeroporto di Fiumicino, la campagna d'informazione dell'Ue sui diritti dei passeggeri. In una breve cerimonia, alla presenza del ministro Pier Luigi Bersani, la commissaria europea Loyola de Palacio ha ricordato che i diritti dei passeggeri esistono già, tanto che la Commissione li ha raccolti in una Carta che sarà a disposizione del pubblico in tutti gli aeroporti. In attesa dei miglioramenti che verranno, i passeggeri devono sollecitare il rispetto delle norme in vigore. Il passeggero che resta a terra, vittima di overbooking, ha diritto al rimborso del biglietto o al trasferimento sul primo volo disponibile. Se arriverà a destinazione con un ritardo superiore a due ore, la compagnia che ha emesso il biglietto dovrà pagargli una penale di 150 euro per i voli fino a 3.500 chilometri e di 300 per quelli più lunghi. La penale è dimezzata se il ritardo è inferiore a due ore. La compagnia deve offrire pasti, bevande, una telefonata e alloggio in caso di pernottamento. Le informazioni devono essere fornite a chi le richiede, dalle compagnie o dalle agenzie di viaggio, in maniera completa e imparziale. Il prezzo dei viaggi organizzati non può essere cambiato: la prenotazione può essere trasferita a un'altra persona. In caso di incidenti tutti i danni devono essere rimborsati.

Entro ottobre l'Opa europea

Il Consiglio dei ministri ha finalmente approvato una «posizione comune» sulla direttiva che riguarda le Offerte pubbliche d'acquisto. Bloccato a lungo da una disputa anglo-spagnola sull'applicazione della legislazione europea a Gibilterra, il testo è un tassello importante del mosaico del mercato unico dei servizi finanziari che i Quindici si sono impegnati a completare per il 2005. «La direttiva - ha ricordato il commissario al mercato interno, Frits Bolkestein - era in discussione da più di dieci anni. Si tratta di un elemento fondamentale nella creazione di un mercato dei servizi finanziari totalmente integrato. Investitori e consumatori vogliono una maggiore scelta, più liquidità e minori costi conservando un buon livello di sicurezza giuridica. Vogliono comprare e vendere al di là delle frontiere con un insieme di regole armonizzate. L'adozione di questa posizione comune costituisce un grande passo in avanti».

La direttiva vuole assicurare un buon livello di protezione agli azionisti di minoranza.

Chi lancia un'Opa deve fare a questo fine un'offerta sulla totalità dei titoli. La trasparenza è uno degli strumenti per assicurare un trattamento equivalente a tutte le parti interessate. Obblighi d'informazione e di pubblicità sono previsti, per chi lancia l'Opa come per chi la subisce, verso le autorità di controllo, i detentori di titoli e i lavoratori. Gli Stati membri dovranno designare l'autorità o le autorità competenti per il controllo e disporre che esse abbiano ampi poteri d'indagine e di decisione. L'organo amministrativo o di direzione della società soggetta a Opa ha un obbligo di neutralità e non deve compiere azioni per contrastare l'Offerta pubblica di acquisto senza l'autorizzazione preventiva dell'assemblea degli azionisti. Il Parlamento europeo dovrebbe esprimersi sulla posizione comune del Consiglio entro la fine dell'ottobre prossimo.

Più rapidi e sicuri i pagamenti nell'Ue

In maggio c'era stata l'adozione del Consiglio dei ministri e in giugno è venuta quella del Parlamento europeo: si è concluso così l'iter di approvazione della direttiva che disciplina i ritardi di pagamento. Si tratta di una materia molto importante e delicata: i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali sono ritenuti responsabili di un fallimento su quattro nell'Unione europea e di essi soffrono soprattutto le piccole e medie aziende. La direttiva cambia anche molte abitudini, soprattutto nei paesi meridionali che ammettono in genere tempi più lunghi: in tutta l'Unione le fatture dovranno essere pagate entro trenta giorni. Gli Stati membri possono aumentare questo termine a sessanta giorni in alcuni casi. Il testo copre ogni tipo di transazione, del settore pubblico e di quello privato. Sono anche semplificate, e rese più efficaci, le procedure di recupero dei crediti non pagati.

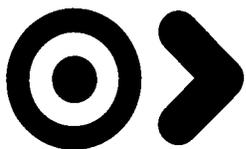
EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Responsabile: **Roberto Santaniello**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



6 - 2000 Giugno

Sessione 13-16 giugno

Al vertice, l'emiciclo manda a dire...

Il semestre di presidenza portoghese dell'Unione europea conclusosi a fine giugno e il Consiglio europeo a Santa Maria da Feira del 19 e 20 giugno sono stati al centro della sessione di giugno del Parlamento europeo. Conferenza intergovernativa, politica estera e di sicurezza comune, ampliamento dell'Unione: questi gli argomenti sui quali l'Assemblea ha formulato le sue richieste al Consiglio europeo.

E' stata poi esaminata la proposta di direttiva relativa al riavvicinamento delle normative degli Stati membri sulla lavorazione, la presentazione ai consumatori e la vendita dei prodotti del tabacco.

Infine, l'Assemblea ha definito i principi capaci di guidare la Commissione europea nelle sue iniziative future in materia di procedure d'asilo. E' stata innanzitutto proposta una distinzione tra rifugiati, immigrati economici e profughi provenienti da aree di crisi. Si è chiesto inoltre di armonizzare e semplificare le procedure per la concessione dello status di rifugiato e delle norme minime per l'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri.

Vertice di Santa Maria da Feira.

Conferenza intergovernativa, politica estera e di sicurezza comune (Pesc), ampliamento dell'Unione europea, politica economica, strategia per il Mediterraneo. Queste le priorità del Consiglio europeo di Santa Maria da Feira del 19 e 20 giugno che ha concluso il semestre portoghese di presidenza dell'Unione europea. E' stato il ministro degli esteri portoghese Jaime Gama a presentare l'agenda del vertice, ricordando in aula i progressi compiuti e le questioni ancora aperte sui tavoli della Conferenza intergovernativa che, secondo Gama, potrebbe concludersi al Consiglio europeo di fine anno a Nizza.

Consiglio e Commissione sono stati interrogati sul vertice portoghese dal presidente della commissione per gli affari costituzionali del Parlamento europeo Giorgio Napolitano, dei Democratici di sinistra. Napolitano ha affrontato i temi della razionalizzazione dei Trattati e dell'inserimento negli stessi della Carta dei diritti fondamentali ed ha auspicato che le opinioni del Parlamento e della sua commissione costituzionale su tali temi siano tenute in considerazione, sottolineando l'importanza per la Conferenza intergovernativa (Cig) di avviare una nuova fase della costruzione europea.

Il commissario responsabile per la Conferenza intergovernativa Michel Barnier ha ricordato come l'esecutivo, in vista di una riorganizzazione dei Trattati, esaminerà uno studio elaborato dall'Istituto europeo di Firenze; allo stesso tempo, la Commissione si è impegnata affinché venga inserita nei Trattati la Carta dei diritti fondamentali. «I punti critici dei negoziati in seno alla Cig», ha detto Barnier, «rimangono l'estensione del voto a maggioranza qualificata ed il suo corollario della codecisione, indispensabili per scongiurare il rischio reale di una paralisi del processo decisionale in un'Unione allargata ad oltre 25 Stati». E proprio sull'ampliamento dell'Unione, il rappresentante del Consiglio, il mini-

stro degli esteri portoghese Gama, ha presentato un resoconto sullo stato dei negoziati: sono ormai in fase avanzata quelli con Cipro, Estonia, Repubblica ceca, Slovenia, Ungheria e Polonia.

Altro «avvenimento» importante del vertice è stata poi la ratifica dell'adesione della Grecia alla zona euro, che conterà così 12 Stati membri.

Sul fronte della politica estera e di sicurezza comune, invece, Gama ha ricordato che nel corso del semestre sono stati creati organi politico-militari-civili per la gestione delle crisi e che i quindici Stati membri dovranno approvare una strategia comune per il Mediterraneo, per il consolidamento della pace in Medio Oriente, nonché due relazioni sui Balcani occidentali e sulla strategia comune verso la Russia. Il commissario Barnier ha sottolineato l'importanza dell'attuale fase che ha segnato il ritiro di Israele dal sud del Libano: in tale scenario l'Unione «deve svolgere un ruolo importante per la ricostruzione, l'estensione della pace, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani».

L'Assemblea ha poi approvato una risoluzione comune dei gruppi del Partito popolare europeo/Democratici europei, del Partito del Socialismo europeo, del Partito europeo dei Liberali democratici e riformatori e del Patto Segni, nella quale si sostiene l'azione della presidenza portoghese tesa ad estendere l'agenda della Cig alla razionalizzazione del Trattato, l'inserimento della Carta dei diritti fondamentali nel Trattato stesso, gli aspetti istituzionali della Pesc e la costituzionalizzazione dei Trattati dell'Unione europea. Inoltre l'Aula ha manifestato la sua preoccupazione per la scarsa volontà degli Stati di risolvere alcune questioni ed in particolare quella del voto a maggioranza qualificata.

Il Parlamento ha poi invitato il Consiglio a mantenere l'impegno, preso al Consiglio di Lisbona, sul fronte della lotta alla disoccupazione e dell'agenda sociale europea.

Stop al fumo. Nell'Unione, ogni anno, muoiono cinquecentomila persone a causa del fumo. Questo tragico bilancio è stato al centro del dibattito in aula relativo alla proposta di direttiva concernente il riavvicinamento delle normative degli Stati membri sulla lavorazione, la presentazione e la vendita dei prodotti del tabacco. L'Assemblea ha approvato la relazione sulla proposta dell'olandese Jules Maaten del gruppo del Partito europeo dei Liberali, democratici e riformatori. Gli elementi più importanti della direttiva si basano sulla riduzione della quantità di catrame e nicotina, sulla limitazione del tasso di monossido di carbonio, sull'obbligo di indicare gli ingredienti contenuti nelle sigarette motivandone l'utilizzazione, sulla segnalazione, da stampare sul pacchetto, del contenuto in catrame, biossido di carbonio e nicotina e dei rischi per la salute, sul divieto di utilizzare dizioni come «povere in catrame», «leggere», ecc. Tra gli emendamenti presentati dal Parlamento, che rafforzano la proposta dell'esecutivo, ci sono quelli sull'utilizzazione del 5% del ricavato delle vendite dei prodotti dell'industria di tabacco per la ricerca scientifica sugli effetti del fumo sulla salute e sui rischi legati al fumo passivo. Perplexità sulle conseguenze dell'iniziativa anti-fumo sul comparto agricolo sono state segnalate da Francesco Fiori di Forza Italia, che ha ricordato come il settore «sia fonte di reddito per 135.000 famiglie di agricoltori nell'Unione e di occupazione stagionale per almeno 800.000 lavoratori, fra cui molte donne». «Inoltre», ha aggiunto Fiori, «i campi di tabacco non sono adattabili a colture alternative». Tale ultima considerazione non è stata però condivisa da Francesco Turchi di Alleanza nazionale che ha definito tale posizione «anacronistica». Per Giovanni Procacci dei Democratici invece «occorre creare una disciplina mondiale che dissuada il cittadino dal consumo del tabacco». E Carlo Fatuzzo del Partito dei Pensionati ha segnalato «la contraddizione della legislazione anti-fumo dell'Unione che consente la pubblicità ai prodotti del tabacco nei gran premi di formula uno». L'esecutivo ha accolto la maggior parte degli emendamenti e, come ha detto il commissario per la sanità e la protezione dei consumatori David Byrne, «il contenuto di quelli respinti verrà ripreso in altre iniziative legislative». Allo stesso tempo la

Commissione europea non ritiene opportuno estendere la normativa ai sigari ed al tabacco per pipa. Dopo aver respinto la proposta avanzata dal gruppo del Partito popolare europeo di rinviare la votazione, l'Aula ha approvato la relazione della sua commissione per l'ambiente.

Lo Statuto dei Partiti politici europei. Il commissario per la politica regionale Michel Barnier ha risposto a due interrogazioni orali sulle proposte che la Commissione intende prendere sullo statuto dei partiti politici europei. Barnier ha detto che l'esecutivo intende basare la sua azione sull'articolo 308 del Trattato, che gli attribuisce poteri di iniziativa eccezionali, in mancanza di disposizioni esplicite, per raggiungere uno degli scopi della Comunità. Tale potere è però subordinato alla consultazione preliminare del Parlamento europeo ed alla decisione unanime degli Stati membri in seno al Consiglio. Altra strada percorribile è invece quella di emendare l'articolo 191 del Trattato, relativo ai partiti politici a livello europeo, che attualmente ha carattere declaratorio. In questa direzione la Commissione presenterà una iniziativa in sede di Conferenza intergovernativa.

In breve

- A cinque anni dalla Conferenza di Pechino sulle donne, la recente sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite «Donne 2000: uguaglianza di genere, sviluppo e pace per il XXI secolo» ha delineato il bilancio del quinquennio trascorso. Al Parlamento europeo è stata presentata, a tale riguardo, una dichiarazione del Consiglio e della Commissione. L'Onu ha riaffermato la volontà politica di rifiutare tutte le pratiche che comportano la violazione dei diritti della donna ed in particolare la tratta delle donne. Sono stati poi affrontati temi quali la lotta alla povertà, la conciliazione fra ruolo professionale e familiare, l'accesso della donna alla formazione come garanzia della sua indipendenza, l'equiparazione della paternità alla maternità.
- La presidente del Parlamento europeo, Nicole Fontaine, ha ricordato la parlamentare europea Adelaide Aglietta, scomparsa recentemente. La presidente ha parlato del suo impegno nella politica europea e l'Aula ha osservato un minuto di silenzio.



l'intervento 1.

Documentazione

«Un gruppo pioniere, una costituzione europea»

Pubblichiamo un ampio estratto del discorso pronunciato dal presidente francese Jacques Chirac davanti al Parlamento tedesco a Berlino il 27 giugno 2000.

Stati nazione e sovranità comuni.

(...) Credo necessario introdurre chiarezza nel dibattito. È deformare la verità dire che ci sono, da un lato, quelli che difendono la sovranità nazionale, e, dall'altro quelli che se ne vogliono sbarazzare. Né voi né noi ci proponiamo la creazione di un super Stato europeo che si sostituirebbe ai nostri Stati nazione e segnerebbe la fine della loro esistenza come attori della vita internazionale.

Le nostre nazioni sono la fonte della nostra identità e del nostro radicamento. La diversità delle loro tradizioni politiche, culturali, linguistiche è una delle forze della nostra Unione. Per i tempi a venire, le nazioni resteranno il primo punto di riferimento. Proporsi la loro estinzione sarebbe altrettanto assurdo che negare che esse hanno già scelto di esercitare in comune una parte della loro sovranità e che continueranno a farlo, poiché è il loro interesse. Sì, la Banca centrale europea, la Corte di giustizia di Lussemburgo o il voto a maggioranza qualificata sono elementi di una sovranità comune. È così, accettando queste sovranità comuni, che noi acquisiremo una potenza nuova e una accresciuta capacità di influenza. Allora, di grazia, rinunciamo agli anatemi e alle semplificazioni e conveniamo infine che le istituzioni dell'Unione sono e resteranno originali e specifiche!

Ma riconosciamo anche che esse sono perfettibili e che il prossimo, grande ampliamento deve essere l'occasione di approfondire la riflessione istituzionale, al di là della Conferenza intergovernativa. In questa prospettiva, auspicio che riusciremo ad intenderci su alcuni principi.

Un'Europa più democratica. Anzitutto rendere l'Unione europea più democratica. La costruzione comunitaria è stata troppo l'affare dei soli dirigenti e delle élites. È tempo che i nostri popoli ritornino i sovrani dell'Europa. Bisogna che la democrazia in Europa viva meglio, in particolare attraverso il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali.

Quindi chiarire, ma senza cristallizzarla, la ripartizione delle competenze dei diversi livelli del sistema europeo. Dire chi fa che cosa in Europa avendo di mira che le ri-

sposte siano apportate al miglior livello, il più vicino possibile ai problemi. In breve, mettere in applicazione il principio della sussidiarietà.

Dobbiamo altresì vigilare che, nell'Europa allargata, resti la capacità di impulso. Bisogna, di continuo, poter aprire nuove vie. Per questo, e come abbiamo fatto in passato, occorre che i paesi che vogliono andare più lontano nell'integrazione, su una base volontaria e su progetti precisi, possano farlo senza essere ritardati da coloro che, ed è loro diritto, non desiderano avanzare così rapidamente.

Infine l'Europa-potenza, che noi invociamo, questa Europa forte sulla scena internazionale, deve disporre di istituzioni forti e di un meccanismo di decisione efficace e legittimo, cioè dando tutto il suo spazio al voto a maggioranza e rispecchiando il peso relativo degli Stati membri.

Ecco, Signore e Signori, i grandi orientamenti secondo i quali, io credo, deve avviarsi il processo di rifondazione istituzionale dell'Unione. Il volto dell'Europa futura resta ancora da disegnare. Dipenderà dal dibattito e dal negoziato. E, certamente e soprattutto, dalla volontà dei nostri popoli. Ma possiamo fin d'ora tracciare il cammino.

La prima tappa, ineludibile, è il successo, sotto presidenza francese, della Conferenza intergovernativa. Non sottovalutiamo l'importanza di questa conferenza. I quattro punti essenziali del suo ordine del giorno, compreso lo sviluppo delle procedure di cooperazione rafforzata, permetteranno di adattare i meccanismi di decisione dell'Unione alla sua futura composizione. Il successo della Cig è condizione indispensabile di ogni progresso. Così né voi né noi potremmo accontentarci di un accordo minimalista, direi al ribasso, che condurrebbe l'Unione alla paralisi negli anni a venire.

Grande transizione. Dopo la Conferenza intergovernativa, alla fine dell'anno, si aprirà un periodo che qualificherei di «grande transizione» al termine del quale occorrerà che l'Unione sia stabilizzata nelle sue frontiere e nelle sue istituzioni. Dovremo, durante questo periodo, affrontare di petto tre grandi cantieri. Quello, naturalmente, dell'ampliamento.

Diversi anni saranno necessari per concludere i negoziati di adesione e assicurare una vera integrazione dei nuovi Stati membri.

Quello dell'approfondimento delle politiche, su iniziativa di quei paesi che come ho appena detto, desiderano andare più lontano o più rapidamente. Uniti alla Germania e alla Francia, questi paesi potranno costituirsi in un «gruppo pioniere». Questo gruppo aprirebbe la strada avvalendosi della nuova procedura di cooperazione rafforzata definita dalla Cig e stringendo, se necessario delle cooperazioni fuori Trattato, ma senza mai rimettere in questione la coerenza e le acquisizioni dell'Unione.

È in questo modo, naturalmente, che si definirà la composizione del «gruppo pioniere». Non su base arbitraria, ma per volontà dei paesi che decideranno di partecipare all'insieme delle cooperazioni rafforzate. Auspico così, che fin dal prossimo anno il «gruppo pioniere» possa por mano, in particolare, a un miglior coordinamento delle politiche economiche, a un potenziamento della politica di difesa e di sicurezza e a una maggiore efficacia nella lotta alla criminalità.

È necessario che questi paesi concludano un nuovo Trattato e si dotino di istituzioni sofisticate? Non lo credo. Siamo consapevoli che significherebbe aggiungere un livello supplementare a un'Europa che già ne conta molti! E evitiamo di cristallizzare divisioni dell'Europa allora che il nostro solo obiettivo è di preservare la sua capacità di impulso. Si dovrà piuttosto pensare a un meccanismo di coordinamento snello, un segretariato incaricato di vigilare alla coerenza delle posizioni e delle politiche dei membri di questo gruppo pioniere, che dovrebbe naturalmente restare aperto a tutti coloro che desiderano raggiungerlo.

Così l'Europa, in questo periodo di transizione, continuerà ad avanzare mentre sarà condotta la preparazione della rifondazione istituzionale.

Infatti propongo, ed è questo il terzo cantiere, che, fin dall'indomani del vertice di Nizza, noi lanciamo un processo che deve permetterci, al di là della Cig, di rispondere alle altre questioni istituzionali che si pongono all'Europa.

Ripartizione di competenze. Riorganizzare i trattati, anzitutto, al fine di renderne la presentazione più coerente e più comprensibile per i cittadini. Quindi, definire in modo chiaro la ripartizione delle competenze, Lei, Signor Presidente, l'ha sottolineato e con ragione, fra i diversi livelli dell'Europa. Potremo anche riflettere, nel quadro di questo processo, alle frontiere geografiche ultime dell'Unione; precisare la natura della Carta dei diritti fondamentali che, lo spero, adotteremo a Nizza; e infine preparare gli aggiustamenti istituzionali necessari, sia sotto il profilo dell'esecutivo che del Parlamento, per rafforzare l'efficacia e il controllo democratico della nostra Unione.

Questa riflessione preparatoria dovrà essere condotta in modo aperto, associando governi e cittadini, attraverso i loro rappresentanti al Parlamento europeo e nei Parlamenti nazionali. I paesi candidati dovranno naturalmente prendervi parte. Si può pensare a diverse formule, dal Comitato dei Saggi a un modello che si ispiri alla Convenzione che redige la nostra Carta dei diritti fondamentali.

Alla fine di questi lavori, che prenderanno indubbiamente qualche tempo, i governi, poi i popoli saranno chiamati a pronunciarsi su un testo che potremo allora consacrare come la prima «Costituzione europea».



l'intervento 2.

Documentazione

Per l'Italia rischio di fuorigioco

Nel dibattito dell'Europa aperto dal ministro degli Esteri tedesco J. Fischer (vedi «il punto» n. 4-2000) e proseguito dal primo ministro G. Amato (vedi «il punto» n. 5-2000) e dal presidente francese J. Chirac (vedi «l'intervento 1.» in questo stesso numero) interviene il commissario M. Monti con un editoriale apparso sul «Corriere della Sera» del 2 luglio. Ne pubblichiamo un ampio estratto

Un pericolo grave e insidioso. (...)

Quattro anni fa, in questi stessi giorni si svolgeva un dibattito aspro. Vi era il rischio che l'Italia, con un programma economico-finanziario non sufficientemente ambizioso, rinunciaste a far parte dell'euro fin dalla sua introduzione nel gennaio del 1999. Il rischio fu percepito. Divenne per qualche mese *la* questione nazionale. Il governo Prodi reagì. Il Paese lo seguì accettando uno sforzo più intenso. L'Italia entrò nell'euro.

(...) Oggi, l'Italia sia correndo un rischio europeo ancora più grave e più insidioso.

Più grave. Non è in gioco soltanto – come allora – la *posizione* dell'Italia in Europa, ma anche il *tipo* di Europa che, proprio in questi mesi, si sta costruendo per i prossimi decenni: e alcuni tipi di Europa sarebbero drammaticamente sfavorevoli all'Italia.

Più insidioso. Il rischio di quattro anni fa si presentava nudo e crudo: una cifra (il famoso tetto del 3% per il disavanzo pubblico), una data (il disavanzo del '97), una sanzione (l'esclusione dall'euro). Il rischio di oggi è che dalla Conferenza intergovernativa per la riforma del trattato dell'Unione europea nasca una nuova Europa, dalla quale l'Italia sarebbe strutturalmente emarginata. È molto più difficile percepire questo rischio, farne una questione nazionale.

(...) Ridotta all'osso, la questione è la seguente. A fine anno dovrebbe concludersi la Conferenza intergovernativa, cioè la trattativa tra i quindici Stati membri per modificare il trattato di Amsterdam (meno noto del recentissimo «Manuale di Amsterdam», quello sui rigori, stampato in azzurro) al fine di rendere più funzionale l'Unione europea in vista dell'ingresso di una dozzina di nuovi Paesi. Può darsi che segua, a scadenza breve, un'ulteriore fase «costituzionale», per ridisegnare più in profondità i compiti e i modi di funzionamento dell'Europa integrata. I recenti interventi del ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer e del presidente francese Jacques Chirac hanno avviato un dibattito importante.

L'interesse dell'Italia. Stanno emergendo varie linee, che vogliono rispettivamente: 1) un'integrazione *non maggiore* di quella attuale (Gran Bretagna e per certi aspetti Spagna) o addirittura *minore* (i Länder, o regioni, della Germania); 2) un'integrazione *maggiore* di quella attuale, almeno tra gli Stati membri che vogliono andare più avanti. Tale «cooperazione rafforzata» può essere perseguita: a) in un quadro *comunitario*, cioè con il pieno gioco istituzionale di Parlamento europeo, Consiglio, Commissione e Corte di Giustizia (una delle ipotesi di Fischer); b) in modo puramente *intergovernativo*, in pratica al di fuori della Comunità (Chirac).

Finora, nella stampa europea, non hanno avuto particolare risalto prese di posizione dell'Italia in proposito. A me sembra però che solo una delle tre linee (2a, cioè cooperazione rafforzata in un quadro comunitario) corrisponda alla visione storica dell'integrazione europea che l'Italia ha sempre avuto e ai suoi interessi politici ed economici. Infatti l'Italia vuole una maggiore integrazione e non può perciò accettare la linea 1. Al tempo stesso, avrebbe molto da temere se la maggiore integrazione avvenisse in modo intergovernativo (linea 2b), attraverso un «concerto delle nazioni». In tale «concerto» – non inquadrato in regole comunitarie fatte osservare dalla Commissione e dalla Corte di Giustizia nei confronti di tutti gli Stati, anche più potenti – una «nazione» che non è sempre tra le più incisive sul piano politico-diplomatico-amministrativo sarebbe spesso soccombente. Con grave danno non solo per il Paese, ma anche per i singoli lavoratori e imprese.

Margini di indeterminatezza. Il guaio è che l'Italia è probabilmente l'unico dei cinque maggiori Stati membri (sia pure in compagnia dei Paesi del Benelux, che hanno un «peso specifico» europeo relativamente alto) a essere chiaramente su quella linea. È anche la linea della Commissione europea, perchè è nell'oggettivo interesse della costruzione europea. E la Commis-

sione – come il presidente Romano Prodi ha indicato – è impegnata a fondo per affermarla.

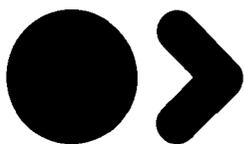
È però fondamentale che l'Italia – in una conferenza degli Stati membri – sappia costruire consenso operando sui margini di indeterminazione che ancora sembrano sussistere sia in Germania sia in Francia, nonché sugli Stati membri più piccoli che si sentono solitamente meglio tutelati in un quadro comunitario.

Ma per essere forte e persuasiva, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, una posizione italiana dovrebbe avere spessore: non essere, cioè, puramente espressa dei rappresentanti politici e diplomatici del Paese,

ma essere «sentita» dalla sua classe dirigente politica ed economica.

Sarebbe perciò utile che si aprisse un dibattito, nel quale le singole forze politiche e sociali prendessero posizione sia sui temi di fondo, sia su specifiche questioni concrete. (...)

Se l'Italia non concentrerà rapidamente la propria attenzione su come vuole stare in Europa e su come vuole che l'Europa diventi, si troverà presto in fuorigioco. Il rischio è meno visibile, ma non meno grave, di quello di quattro anni fa. Sarebbe amaro essere nell'euro, magari campioni d'Europa, ma sempre più ai margini di un'Europa sgradita.



6 - 2000 Giugno

*Documentazione***L'intesa sul fisco**

La decisione più importante del Consiglio europeo di Santa Maria di Feira (19-20 giugno 2000) è l'accordo intervenuto sulla tassazione del risparmio dei non residenti. La decisione con la quale l'Unione si impegna a fare in modo che tutti i suoi cittadini paghino l'imposta dovuta su tutti i loro redditi di risparmio indipendentemente dalla loro localizzazione, consacra, in qualche modo, una sovranità fiscale europea. L'intesa, frutto di un tormentato negoziato, avrà anche una non facile attuazione, distribuita sull'arco di un decennio.

Pubblichiamo qui di seguito i testi fondamentali. La solenne dichiarazione del Consiglio europeo (corrispondente al punto 42 delle Conclusioni della presidenza (A)). Le deliberazioni dell'Ecofin che fissano il contenuto dell'intesa e il suo percorso attuativo (B). Una dichiarazione messa a verbale con cui i protagonisti esplicitano l'animus con cui hanno dato il loro consenso (C).

A. La dichiarazione del Consiglio europeo

Il Consiglio europeo appoggia la relazione sul pacchetto fiscale del Consiglio Ecofin, le dichiarazioni allegate a verbale del Consiglio e l'accordo sui suoi principi ed orientamenti. Esso appoggia il calendario stabilito, che prevede uno sviluppo graduale verso la realizzazione dello scambio di informazioni come base per la tassazione dei redditi da risparmio dei non residenti. Il Consiglio europeo chiede al Consiglio Ecofin di proseguire con determinazione i lavori su tutti gli aspetti del pacchetto fiscale, in modo da giungere ad un accordo pieno sull'adozione delle direttive e l'attuazione del pacchetto fiscale nel suo insieme il più presto possibile e non oltre la fine del 2002.

B. Le decisioni dell'Ecofin

1. Il Consiglio europeo di Helsinki del 10/11 dicembre 1999 ha convenuto di affidare ad un Gruppo ad alto livello il mandato di riferire al Consiglio in merito ad eventuali soluzioni relative ad un pacchetto comprendente la tassazione dei redditi da risparmio, il codice di condotta e la direttiva sugli interessi e canoni ed ha chiesto al Consiglio di riferire in materia al Consiglio europeo al più tardi nel giugno 2000. La presente relazione risponde a tale mandato.

2. Il Consiglio conviene che la direttiva sulla tassazione dei redditi da risparmio, che si applicherà unicamente ai non residenti, si baserà sui seguenti principi:

a) Per attuare il principio stabilito dalle conclusioni del Consiglio europeo di Helsinki, secondo cui tutti i cittadini residenti in uno Stato membro dell'Unione europea

dovrebbero pagare l'imposta dovuta su tutti i loro redditi da risparmio, lo scambio di informazioni, sulla più ampia base possibile, è l'obiettivo finale dell'Ue, conformemente agli sviluppi internazionali.

b) Nel frattempo, gli Stati membri scambiano informazioni sui redditi da risparmio con altri Stati membri o, fatta salva la lettera d), applicano una ritenuta fiscale. Gli Stati membri che applicano una ritenuta fiscale convengono di trasferire una quota appropriata del loro reddito allo Stato di residenza dell'investitore.

c) Al fine di preservare la competitività dei mercati finanziari europei, non appena sarà raggiunto un accordo in sede di Consiglio sul contenuto sostanziale della direttiva e prima della sua adozione, la Presidenza e la Commissione avviano tempestive discussioni con gli Stati Uniti ed altri paesi terzi di importanza fondamentale (Svizzera, Liechtenstein, Principato di Monaco, Andorra, San Marino) per promuovere l'adozione di misure equivalenti in tali paesi; contemporaneamente, gli Stati membri interessati si impegnano a promuovere l'adozione delle medesime misure in tutti i pertinenti territori dipendenti o associati (le isole Normanne, l'isola di Man, nonché i territori dipendenti o associati dei Caraibi). Il Consiglio è regolarmente informato sui progressi di tali discussioni. Una volta ottenute sufficienti assicurazioni riguardo all'applicazione delle medesime misure nei territori dipendenti o associati e di misure equivalenti nei paesi suddetti, e sulla base di una relazione, il Consiglio decide l'adozione e l'attuazione della direttiva al più tardi il 31 dicembre 2002, deliberando all'unanimità.

d) La Commissione riferisce periodicamente sulle esperienze degli Stati membri in merito all'applicazione dei sistemi di cui alla lettera b) summenzionata, nonché sugli sviluppi internazionali per quanto

riguarda l'accesso alle informazioni bancarie per motivi fiscali. Allorché il Consiglio decide l'adozione e l'attuazione della direttiva conformemente alla lettera c), con le conseguenze che ne derivano per i territori dipendenti o associati, ciascuno Stato membro che applica una ritenuta fiscale conviene di procedere allo scambio di informazioni, non appena le condizioni lo consentono, ed in ogni caso non oltre sette anni dopo l'entrata in vigore della direttiva.

3. I lavori proseguiranno su questa base al fine di raggiungere un accordo sul pacchetto fiscale nel suo insieme secondo un calendario parallelo per le parti fondamentali del pacchetto (tassazione dei redditi da risparmio, codice di comportamento (tassazione delle imprese) e interessi e canoni).

4. Il Consiglio ha inoltre preso atto delle dichiarazioni a verbale del Consiglio figuranti in allegato.

C. La dichiarazione a verbale

1) Tutti gli Stati membri attendono una soluzione delle questioni ancora in sospeso sottoelencate prima che il Consiglio adotti la direttiva.

2) I Rappresentanti dei Governi degli Stati membri riuniti in seno al Consiglio convengono che nell'ambito dei negoziati di adesione con i paesi candidati non sarà concessa nessuna deroga all'obbligo di scambio di informazioni.

3) Il Consiglio e la Commissione si impegnano a ricercare un accordo sul contenu-

to sostanziale della direttiva, compreso il livello della ritenuta fiscale, entro la fine del 2000.

4) Il Consiglio dichiara che il riferimento all'unanimità di cui al punto 2), lettera c), lascia impregiudicato l'esito della Cig.

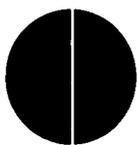
5) Il Consiglio prende atto che l'Austria ed il Lussemburgo possono applicare una ritenuta fiscale nel corso del periodo di transizione. Belgio, Grecia e Portogallo informeranno il Consiglio sulla loro posizione prima della fine del 2000.

6) Il Lussemburgo ritiene che le «misure equivalenti», nonché le «medesime misure» di cui alla lettera c) includano anche l'attuazione dello scambio di informazioni, come previsto nell'ultima frase della lettera d).

7) Danimarca, Francia, Finlandia, Germania, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Spagna, Svezia e Regno Unito si aspettano che il livello della ritenuta fiscale sarà almeno del 20-25%, e ritengono che lo scambio di informazioni debba essere introdotto entro 5 anni dall'adozione della direttiva.

8) Il Governo austriaco accetta la relazione dell'Ocse sul miglioramento dell'accesso alle informazioni bancarie a fini fiscali, ma non può, nella fase attuale e per ragioni costituzionali, accettare l'iniziativa di sopprimere il segreto bancario per i non residenti.

Poiché la direttiva si applicherà ai soli non residenti, l'Austria può mantenere la sua ritenuta fiscale definitiva per i residenti e la sua attuale legislazione per quanto riguarda i residenti.



6 - 2000 Giugno

le opinioni

FINANCIAL TIMES

Segreto bancario, Londra dia l'esempio

Dall'editoriale del 21 giugno

Su un tema importante che ha tormentato l'Unione europea per una dozzina d'anni, il vertice Ue a Feira ha fatto più che segnare il passo. In quello che rappresenta un trionfo diplomatico per il Regno Unito, i leader europei hanno finalmente trovato un accordo su come portare i redditi da investimenti oltreconfine nella rete delle loro autorità fiscali.

Essi adotteranno un sistema - a cui tutti i 15 Stati dovranno aderire - di scambio di informazioni sui conti bancari dei non residenti, sistema che comporta molti meno rischi di fuga di capitali rispetto ai piani alternativi, basati sulle ritenute all'origine.

Ma sulla fattibilità del sistema proposto restano dei dubbi. La Ue si è proposta la meta impegnativa non solo di metter fine al segreto bancario nei molti paradisi fiscali legati ai diversi Stati membri, ma anche di convincere partner importanti come la Svizzera a seguirla in questa direzione.

Il problema risale al 1988, quando gli Stati della Ue posero una pietra miliare del mercato unico, accordandosi per eliminare ogni controllo ai movimenti di capitale. Vista la tendenza generale dei governi di distinguere, ai fini della tassazione del reddito, i residenti e i non residenti, è diffusa la preoccupazione che ogni Stato della Ue possa semplicemente diventare un paradiso fiscale per i suoi vicini. Da qui la pressione per una ritenuta valida in tutta la Ue, operata sui guadagni dei non residenti, che avrebbe potuto essere adottata anni fa, se non fosse stato per la robusta resistenza britannica. Il Regno Unito giustamente sosteneva che la ritenuta era uno strumento troppo debole per aver ragione dell'evasione fiscale, e rischiava di portare fuori dall'Europa gli affari sui titoli internazionali.

Ma certe volte non è sufficiente avere il senso comune dalla propria parte. È quindi un bel colpo per Gordon Brown, ministro delle Finanze del Regno Unito, aver trasformato una posizione, in cui l'anno scorso era in minoranza per un voto, in un accordo all'unanimità sulle linee della sua controproposta per uno scambio di informazioni fra autorità fiscali. Irritata per le sanzioni politiche della Ue, l'Austria ha quasi fatto fallire l'intesa, ma alla fine è rientrata nei ranghi.

Al vincitore tocca però anche l'onere di far sì che la vittoria funzioni. L'accordo di ieri impone alla Commissione europea di formulare prima della fine dell'anno una

direttiva sullo scambio dei dati fiscali, e poi di tener duro nei prossimi due anni per convincere i maggiori protagonisti non-Ue del sistema finanziario internazionale perché prendano le misure necessarie per armonizzare la loro normativa con quella comunitaria. In questo senso un ruolo utile potrebbe svolgerlo l'attuale orientamento, ispirato dagli Stati Uniti, dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico, che chiede più trasparenza nei centri finanziari.

Ma per convincere la Svizzera di questo, il Regno Unito deve fare la sua parte. Deve anche fare da esempio per il resto della Ue, cancellando il segreto bancario nei suoi territori in Europa e nei Caraibi.

THE TIMES

Tasse, trionfo viziato

Dall'editoriale del 21 giugno

Gordon Brown è uscito con un trionfo altamente personale da un summit dell'Unione europea che è stato, nel suo ipocrita disprezzo per i diritti di un altro Stato membro Ue, uno spettacolo repellente. La battaglia lunga e ostinata del cancelliere dello Scacchiere contro una ritenuta obbligatoria sui risparmi valida in tutta l'Unione si è conclusa a Santa Maria da Feira con una vittoria solida, di fatto e anche di principio. La bozza di direttiva originale della Commissione europea era doppiamente pericolosa. Avrebbe irrimediabilmente danneggiato i mercati finanziari della Ue, portando i capitali fuori dall'Unione e soprattutto fuori dalla City di Londra, centro del mercato obbligazionario europeo da 3.000 miliardi di dollari. Egualmente importante era il precedente maligno che questa direttiva avrebbe creato. Come ha detto giustamente ieri Brown, era «un approccio viziato, che sarebbe stato basato sull'armonizzazione fiscale». Questo accordo prevede un approccio completamente diverso.

La difficoltà politica della Gran Bretagna è stata che l'obiettivo presunto di questo spaventoso assaggio di legislazione Ue era la lotta all'evasione fiscale. L'accordo di ieri, anche se continuerà a portare difficoltà agli operatori quando entrerà in vigore, affronta correttamente questo problema.

L'evasione fiscale è un cruccio soprattutto tedesco e belga, radicato nell'alta tassazione e nelle leggi sul segreto bancario tedesche, austriache e lussemburghesi, molto più rigorose persino di quelle svizzere. La nuova direttiva proposta vuole

eliminare progressivamente il segreto bancario nella Ue. Per i sette anni successivi alla sua entrata in vigore, ogni governo sarà libero di decidere se preferisce imporre una ritenuta all'origine o contrastare l'evasione con uno scambio di informazioni su base reciproca. Il segreto bancario lascerebbe allora il posto allo scambio di informazioni. Ma l'applicazione di questo schema dipende dall'ottenimento, dal 2002, di un accordo con gli altri importanti centri finanziari globali, perché applichino le stesse regole per lo scambio delle informazioni. Se non aderiscono, insiste il cancelliere Brown, il piano è morto.

Questo è un punto critico per il mercato degli eurobond, per la necessità di verifiche che l'accordo di Feira imporrà. Gli eurobond sono obbligazioni al portatore, pagabili con la presentazione delle cedole. Ma sotto la direttiva Ue, gli agenti avranno l'obbligo di riferire l'identità del possessore. Se la Svizzera e altri mercati non acconsentiranno a imporre misure simili, la nuova direttiva danneggerà seriamente la City. L'intesa stabilisce che le disposizioni concordate con i centri finanziari non europei debbano essere approvate all'unanimità: una garanzia necessaria contro ripensamenti a Bruxelles.

Nella vittoria, dunque, si deve essere magnanimi? Sì, ma questa magnanimità non è stata mostrata quando era necessaria. L'assenso molto riluttante dell'Austria alla cancellazione delle sue leggi sul segreto bancario forniva agli altri 14 governi l'occasione per far cadere sanzioni, che non avrebbero mai dovuto essere imposte, su un paese il cui solo delitto è stato di aver formato un governo che gli altri non approvavano, ma che è indisputabilmente legale dal punto di vista costituzionale. Le sanzioni forse non sono molto importanti, ma il principio - il presunto diritto degli altri governi Ue di giudicare sulla scelta degli elettori di un altro paese in un voto libero e corretto - è tutto fuorché trascurabile. (...)

EL PAIS

Le contraddizioni di Madrid

Dall'editoriale del 21 giugno

Il Consiglio europeo di Feira ha ampliato il programma di riforma dei trattati della Ue in una direzione contraria ai desideri anticipati dalla Spagna. L'Europa a più velocità, che attraverso la cosiddetta cooperazione rafforzata permetterà ai paesi che lo desiderino di integrarsi più degli altri, ritardatori o poco europeisti, diventa quindi uno dei punti principali di questa agenda, che la Francia spera di portare a compimento durante il suo periodo di presidenza con un «accordo ambizioso» - parole di Chirac - durante il summit di Nizza. (...) Feira è stato un vertice di transizione. Ha dimostrato che l'Unione non si è arenata, ma va avanti, sia pure con lentezza. Ha confermato l'ingresso della Grecia nel

l'euro per gennaio, e ha stabilito di accelerare i lavori per organizzare almeno una lotta comune contro le mafie dell'immigrazione clandestina. (...)

Il grande pasticcio di Feira è stato l'accordo sulla armonizzazione dei sistemi fiscali sul trasferimento dei capitali oltre frontiera nella Ue. In un tipico compromesso comunitario, dopo 10 anni di negoziati ce ne vorranno altri 10 perché diventi operativo: una direttiva dovrà essere approvata all'unanimità nel 2002, con altri sette anni per applicarla nell'Unione e convincere gli altri paesi ad adottare lo stesso sistema di scambio delle informazioni per evitare l'evasione fiscale. Ma l'Austria, che ha tenuto in ostaggio fino all'ultimo l'accordo di Feira, non ha rinunciato volentieri al segreto bancario. (...)

LA REPUBBLICA

Fine del tabù

*Dall'editoriale del 22 giugno
a firma di Guido Rossi*

Non è esagerato definire un evento di portata storica l'accordo tra i capi dell'Unione europea sull'abolizione, a termine, del segreto bancario per combattere elusione ed evasione fiscale. Non mi sfuggono i limiti e i rischi di quell'intesa. (...) Per la prima volta a Feira, in Portogallo, i quindici capi di governo europei hanno messo la propria firma sotto un testo che si prefigge come obiettivo l'abolizione del segreto bancario. In tutta la storia dell'Unione europea, abbiamo imparato che le dichiarazioni di principio contano moltissimo: magari stentano a tradursi in fatti concreti, occorre attendere anni per raccogliere i frutti degli impegni presi, ma prima o poi si arriva al traguardo.

Il segreto bancario è un tabù antichissimo: è dai tempi dell'antica Grecia che «gli affari con i banchieri si fanno senza testimoni», e che l'attività di chi presta o custodisce il denaro è stata circondata da alti muri di opacità e segretezza. L'ideologia del perfetto banchiere teorizza da sempre che la trasparenza sia sinonimo di delazione. Oggi quei muri del segreto tremano, sotto la spinta di un fenomeno formidabile quale globalizzazione.

L'effetto propulsivo della mondializzazione dell'economia crea nuove minacce, a cui occorre rispondere con armi adeguate. Mafie, grandi traffici criminali di armi, droga e carne umana, terrorismi di ogni natura, delinquenza dei colletti bianchi, corruzione politica, hanno bisogno del segreto bancario per quel passaggio essenziale dell'attività criminale che è il riciclaggio del denaro sporco. Il segreto bancario inoltre è lo strumento che consente una massiccia evasione ed elusione fiscale, voluta o tollerata dalle banche... centrali e non. (...)

Non è un caso, allora, che in sede Ocse - l'organizzazione che riunisce i trenta paesi più industrializzati del mondo - il problema della guerra ai paradisi fiscali e al segreto bancario sia discusso da tempo e con drammatica urgenza.